

DI QUA E DI LÀ DAL CARTELLO BLU

Abitava in una palazzina gialla a ridosso della ferrovia. Le stanze del suo appartamento erano vuote e fredde come i chiodi e gli attrezzi che a migliaia riposavano nella ferramenta del piano di sotto. Si chiedeva a cosa fosse servito cambiare il divano, comprare un televisore più grande o aver appeso i quadri della sala perfettamente allineati. Chi ci avrebbe fatto caso? Ogni giorno però riusciva ad accantonare per un po' questi ed altri pensieri che gli riempivano la testa, le orecchie, il cuore... Passava infatti ore seduto alla finestra del suo bagno a guardare i treni della stazione. Da lì, il cartello blu che indica a chi viaggia il nome della città, non impediva la visuale su tutto ciò che accadeva qualche metro più in basso. Da tempo osservava tutti quei misteriosi viaggiatori provando ad immaginare dove fossero diretti o per quale motivo avessero tanta fretta. Era un'occupazione assai piacevole, specie quando, concentrandosi un po' di più, aveva l'impressione di salire con loro i gradini del vagone e con loro di sistemarsi sui sedili scambiando qualche parola di convenienza. Chissà quante volte fu sul punto di "partire" e immediatamente dopo si riscoprì ancora affacciato alla solita finestra, nel suo bagno rosa. Solo, annoiato dalle stesse pareti e desideroso di tutto ciò che accadeva fuori da esse: così si sentiva un attimo prima e uno dopo aver chiuso gli occhi e aver immaginato di correre tra la folla col giornale sotto il braccio, di aspettare il treno con il bavero della giacca alzato per il vento e, poco dopo, di sistemarsi comodo di fianco al finestrino e, stese le gambe, di attendere che il viaggio fosse iniziato. Se avesse avuto l'opportunità o forse il coraggio di salire davvero sul suo treno, di certo non si sarebbe lamentato del prezzo del biglietto! Lui, però, lungo i binari non aveva mai neppure camminato; restava seduto a spiare la libertà, viveva qualche istante di altre vite e di tanto in tanto si alzava a respirare un po' della solitudine che circolava per la casa. Poi un giorno terminò di "preparare i bagagli" nella sua mente: era ora di scendere in stazione. Accadde così, all'improvviso e senza una motivazione particolare, proprio come le sorprese o le cose più emozionanti. Una volta là, però, non sapeva da che parte "incominciare" il suo viaggio, perché non aveva mai pensato dove poter andare. Lui non era un viaggiatore professionista, uno di quelli che senza meta fanno chilometri solo per il gusto di farli. Gli sarebbe piaciuto, ma non lo era. Per questo restò seduto tutto il giorno sulla panchina del binario Tre a scovare la sua destinazione. Rimpianse il suo bagno, con la vasca, le tendine colorate e la "tranquillità" sistemata nell'armadietto, a fianco del bagnoschiuma. Ma l'indomani era di nuovo lì. E di buon ora. Si risolse di fare il biglietto uguale a l'uomo che lo avrebbe preceduto allo sportello: era o non era sulla buona strada per diventare un ottimo viaggiatore!? Non conosceva la

città dove sarebbe giunto,ma stava per partire e tutto il resto diveniva un particolare davvero trascurabile.Ma nemmeno quel giorno,purtroppo,poté mettersi in viaggio.Si accorse infatti che tutti avevano qualcuno da salutare:alcuni si scambiavano baci e sorrisi o parlavano al cellulare,altri si dicevano qualche parola affacciati dai finestrini e altri ancora si stringevano a lungo,come se fosse l'ultima volta.Tutto questo non poteva essere acquistato alla biglietteria!Così tornò a casa con le tasche svuotate di ogni speranza.Passò i mesi seguenti a chiedersi se ci sarebbe stato per lui qualcuno da salutare.Poi,senza cercare,trovò lei che apprezzava il suo modo di fare il caffè,che gli riempiva la casa di parole e gli preparava il pranzo con amore.Ora tutto era pronto per partire:l'avrebbe stretta forte mentre il capostazione faceva cenno di affrettarsi e poi ci avrebbe scambiato ancora qualche frase affacciato dal finestrino.Ma adesso a non essere pronto era il suo cuore.Come poteva partire?Ora avrebbe lasciato molto più di un posto in prima fila alla finestra del suo bagno.Fu così che stracciò il biglietto,accantonò l'idea di divenire un viaggiatore professionista e tornò alla sua vita.E forse non gli sembrò mai così diversa pur restando presso a poco così uguale.Ogni giorno sedeva ancora alla sua finestra ad osservare la gente della stazione,si chiedeva ancora cosa facessero,chi avessero lasciato a casa e verso cosa corressero.Ma non sarebbe mai salito con loro sui gradini del vagone e non provò più nemmeno a vivere un po' della loro vita.Chiudeva gli occhi e immaginava piuttosto lui e lei tra molti anni o semplicemente cosa avrebbe mangiato di buono per pranzo.Sentiva le loro voci,le risate e pensava a quanti tra quelli che correvano con un giornale sotto al braccio e un biglietto in tasca potevano dire di essere tanto fortunati.Sorrì e poi guardava oltre il cartello blu ancora un po',prima di tornare da lei.Chi lo ha detto che i nostri sogni viaggiano per forza sulle rotaie,che corrono chilometri avanti a noi o che abitano in altre città?E' possibile invece che se ne stiano nascosti in cucina,tra i quadri ben allineati del salotto o al piano di sopra di una ferramenta.Lui li aveva trovati proprio là.

Rizzi Elisabetta